

Una legge per aiutare le vittime di reati gravi

Paolo Cordova, Antonino Via. Due cittadini inermi uccisi. Il primo, collaboratore di una farmacia di Passo di Rigano a Palermo, ucciso il 16 novembre 2006, il secondo, dipendente di un negozio Gea di Trapani, ucciso pochi giorni fa, il 6 gennaio. Entrambi vittime, così riferiscono le cronache, di "semplici" rapinatori. Sono gli ultimi morti ammazzati di una lista che a ritroso nel tempo si allungerebbe all'infinito. E come i tanti che li hanno preceduti destinati a finire nell'oblio. I loro familiari destinati a non ricevere alcuna assistenza, nessun sostegno e forse, come tanti, a rimanere senza giustizia.

Anche per altre categorie (che brutta parola) di vittime era così. Per lunghi decenni anche le vittime della mafia non hanno ricevuto alcun sostegno.

Eppure, per gli omicidi di Paolo e di Antonino, come per tanti altri in tutta Italia, avrebbe potuto, e potrebbe ancora, essere diverso se solo il parlamento italiano cominciasse a porre nei confronti delle vittime quanto meno la stessa attenzione mostrata, in questi ultimi anni, agli autori dei reati (indulto, prescrizione, ecc..). Basterebbe recepire la Decisione Quadro 2001/220/GAI del 15 marzo 2001 del Consiglio d'Europa, che avrebbe dovuto essere già recepita nel termine ultimo del 22 marzo 2006.

È giusto riferire che già nella precedente legislatura erano stati presentati diversi progetti di legge a tale scopo ma senza che sia stato concluso, forse nemmeno avviato, l'iter parlamentare.

In questa legislatura è già stato presentato almeno un progetto di legge al Senato (il ddl 112) che oltre ad una serie di norme di modifica del codice di procedura penale, tendenti a migliorare la posizione della vittima nel procedimento penale, prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà per le vittime di gravi reati (omicidi, violenza, pedofilia, ecc..) al fine di elargire un risarcimento in favore delle vittime o, in caso di morte, ai loro familiari fino all'importo massimo di 1,5 milioni di euro, nel caso in cui l'autore del reato non possa risarcire il danno ovvero nel caso in cui questo rimanga ignoto.

E non solo. Come richiesto dalla direttiva europea, il suddetto progetto di legge prevede la promozione e l'incentivazione di strutture pubbliche e private di assistenza alle vittime di reato perché, com'è comprensibile, esse non necessitano soltanto di un mero risarcimento economico ma anche di servizi adeguati di informazione ed assistenza (psicologica, legale, amministrativa, accompagnamento, ecc...).

Ma non vi è soltanto una responsabilità a livello nazionale.

Alcune Regioni hanno legiferato in materia di sostegno delle vittime di reati: L'Emilia Romagna e la Lombardia, che con strumenti diversi offrono comunque un sostegno alle vittime dei reati più gravi.

Per la verità, anche la Sicilia lo aveva fatto, ancora prima, con l'articolo 6 della legge regionale 13 settembre 1999, n. 20. Purtroppo, una interpretazione restrittiva, recentemente assunta dall'Amministrazione regionale competente, la rende di fatto inapplicabile.

Si trattava, comunque, di una norma che non affrontava in modo organico il problema e che risulterebbe di certo incompatibile con l'approvazione di una norma nazionale.

In materia di sostegno, assistenza e tutela delle vittime di reati è possibile, anzi auspicabile, realizzare interventi sia a livello nazionale che in ambito regionale e locale purché questi siano reciprocamente compatibili.

Partendo da questa preoccupazione abbiamo elaborato un progetto di legge regionale per il quale, nelle prossime settimane, intendiamo iniziare una raccolta di firme al fine di proporlo al parlamento regionale come proposta di legge di iniziativa popolare.

Per il recepimento delle direttive europee, invece, rivolgiamo un accorato appello al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Senato e Camera e al Presidente del Consiglio perché si adoperino affinché anche in Italia possa trovare al più presto attuazione la citata direttiva europea, chiedendo Loro un ulteriore impegno perché sia assicurato dalla legge l'accesso al fondo di solidarietà per le vittime di gravi reati anche per i fatti criminosi verificatisi a far data, almeno, dal termine ultimo previsto dalla stessa direttiva per il suo recepimento. Ciò per non produrre una evidente ingiustizia per quelle vittime che sarebbero danneggiate dall'ingiustificato ritardo.

L'approvazione di una legge nazionale e di una nuova legge regionale consentirebbe di poter offrire alle vittime di gravi reati e/o ai loro familiari quel sostegno e quell'assistenza che uno Stato, che si definisce civile, avrebbe l'obbligo di assicurare.

*Salvatore Cernigliaro
Amministratore Unico della
Solidaria soc. coop. sociale*